



# L'ultima Prociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa

40026 Imola BO

Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378

email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

## AL VERANO ONORANDO I NOSTRI MARTIRI, DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

L'8 gennaio a Roma, all'indomani del Presente in onore ai caduti di Acca Larenzia, con gli omaggi floreali deposti dalle comunità sul selciato della storica sezione siamo andati al Cimitero monumentale del Verano. Insieme a camerati di varie zone d'Italia e alcuni amici francesi abbiamo attraversato ordinatamente la parte monumentale del cimitero per giungere d'innanzi al Sacrario dedicato ai Martiri Fascisti. Restaurato con la volontà e lo sforzo di Carlo Giannotta, storico custode della sezione di Acca Larenzia venuto improvvisamente a mancare pochi anni fa, e l'operoso lavoro di Giovanni, Piero e degli altri volontari romani, dopo mezzo secolo di abbandono oggi il Sacrario risplende del ricordo vivo di una lunga continuità ideale. Qui, inquadri in un rispettoso silenzio e dopo aver letto una toccante testimonianza, con in testa il più giovane tra noi abbiamo consegnato agli spiriti di questi eroi dimenticati i fiori raccolti ad Acca Larenzia.

### Da Acca Larenzia ai Martiri fascisti

Tale azione è per noi molto più di una commemorazione; è un rito sacro che ci ricongiunge ai nostri padri nel rinnovare un giuramento di fedeltà a un'idea immortale. Di generazione in generazione. I militanti di oggi colgono le rose intrise nel sangue di Franco, Francesco, Stefano e di tutti i camerati caduti negli anni '70, per portarle al tempio dei Martiri in camicia nera affinché le custodiscano abbracciando nell'immortalità i Cuori Neri caduti negli Anni di Piombo. Un rito simbolo di una continuità non sindacabile che deve necessariamente continuare ad imporsi sulla grigia politica odierna, sulla logica borghese e sulle comodità di una società spalpata unicamente sul piano orizzontale e materiale.

### Pio Filippini Ronconi

Spostandoci dal Sacrario ci siamo poi recati a rendere onore al grande orientalista stimato in tutto il mondo e autore di innumerevoli saggi, il prof. Pio Filippini Ronconi, davanti alle sue spoglie. Arruolato giovanissimo nella seconda guerra mondiale dopo l'8 settembre 1943, Untersturmführer nella 29ª Divisione italiana Granatieri delle Waffen SS e successivamente Tenente nella Wehrmacht, Filippini Ronconi non ha mai rinnegato il proprio passato militare, anzi, lo ha sempre rivendicato con il lucido orgoglio di chi la storia la ha vissuta realmente, non su di un libro o una pellicola cinematografica, ma al fronte e da protagonista degli eventi. Forse qualcuno starà pensando che ho perso il senno della ragione ad affermare queste cose che sfiorano l'apologia al nazismo ma, gonfiando il petto in ricordo del Professore, lo invito a levarsi i paraocchi e a documentarsi sulla sua indomita vita o leggere anche solo qualche pagina delle sue importantissime opere.



### Legionari romeni

I nostri passi all'interno del Verano ci conducono poi davanti alle tombe di alcuni legionari romeni della storica Guardia di Ferro di Corneliu Zelea Codreanu. Semplici e umili croci restaurate dai nostri volontari e arricchite dalla bandiera della Romania e dall'inconfondibile cancelletto di croci del Movimento Legionario. Purtroppo poco o nulla conosciamo della storia di questi camerati romeni qui sepolti ma, ne sono certo, il buon Christian e gli altri volontari che si prendono cura delle loro lapidi riusciranno un giorno a scoprire le loro storie.



### Claretta

Arriviamo adesso davanti alla grande ed elegante tomba di famiglia dei Petacci. Proprio ai piedi di un'angelica scultura femminile che la ricorda, qui riposa la Martire d'Italia Claretta, amore incondizionato del Duce. Un silenzio irreale avvolge il drappello di un centinaio di persone, spontaneamente allineate e con gli occhi lucidi fissi sulla data nefasta incisa sul marmo. Quello schifoso 28 aprile 1945, qui, davanti alle spoglie di Colei che con il corpo, la vita e lo spirito pagò il prezzo della fedeltà all'Uomo e alla sua Idea, fa ribollire il sangue pensando alle in-

fami barbarie che le nostre Donne subirono dagli stessi vigliacchi partigiani che oggi stamazzano sul fronte femminista. Ma non è questo né il luogo né il momento per lasciarci divorare dall'odio contro chi ci vorrebbe ancora tutti morti. Lasciamo che un mazzo di rose rosse attraversi il lungo corridoio di camerati per posarsi delicatamente davanti a Clara Petacci. Mentre dentro di me, respirando a fondo, ripenso alle parole d'amore che le furono dedicate in una profetica lettera:

*Cara, comincio col dirti: per la giovinezza che m'hai dato, per la fedeltà che mi hai portato, per le torture che hai coraggiosamente sopportato, durante il periodo più nero della storia italiana, io ti amo, come nel 1936-39, come nel 1940, come sempre.*

Benito Mussolini, 10 Ottobre 1943



Disponendoci tra le tombe di Mameli e quella simbolica di Garibaldi (in teoria il corpo imbalsamato venne tumulato a Capraia), che si guardano l'una di fronte all'altra con alchemica simmetria, una giovanissima militante siciliana posa l'ultima rosa sul marmo dell'Unità d'Italia. Il pensiero corre ai padri del Risorgimento che seppero infondere coraggio al popolo affinché lo stesso ne cogliesse il testimone. Dal-



### Il loro nome non permette resa

Roma, 7 Gennaio - Una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e del Comitato pro Centenario 1918-1922 ha partecipato alla manifestazione organizzata dalla Sezione Acca Larenzia in onore dei caduti per l'Idea.

Il 7 Gennaio 1978, in questo luogo, vennero assassinati tre militanti missini, in circostanze mai del tutto chiarite. Così come ufficialmente sono ancora oggi sconosciuti i nomi degli emissari del sistema ciellenista che operarono per odio antifascista contro i tre ragazzi.

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, che nel suo Albo d'Oro onora tutti i Caduti dell'Idea dal 1919 ai nostri giorni, ha rinnovato il giuramento di fedeltà ai Valori nazionali nel luogo della strage.

Il Comitato pro Centenario 1918-1922, nel suo ultimo anno di attività, ha inteso con la sua presenza sottolineare la continuità ideale tra chi si è sacrificato per la Patria contro il sovversivismo bolscevico e per la grandezza nazionale ieri come oggi.

### Nel nome dei martiri di ieri e di oggi

Roma, 8 Gennaio - Una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e del Comitato pro Centenario 1918-1922 ha partecipato alla manifestazione organizzata dalla comunità nazionale di CPI in onore dei Martiri fascisti di ieri e di oggi.

I giovani giunti da tutta Italia si sono recati in corteo al cospetto della Cappella dei Martiri fascisti del Verano, dove i militanti della Sezione Acca Larenzia avevano precedentemente portato tutti i fiori che, il giorno precedente, avevano adornato il luogo della strage del 7 Gennaio 1978. Successivamente, i ragazzi hanno omaggiato le tombe di due Legionari romeni, di Claretta Petacci, di Pio Filippini Ronconi e di Goffredo Mameli, unendo simbolicamente in un abbraccio di amore patriottico figure ed esempi della nostra Nazione che non possono essere dimenticati, di cui siamo orgogliosi.

la prima alla seconda guerra mondiale quella continuità di visione e di forza vi è senza dubbio stata nel cuore di pressoché ogni italiano. Ne fu colta la fiaccola anche nei periodi bui ma vivaci che insanguinarono la nazione negli anni '60 e '70. Ma oggi... Oggi anche la lotta ha cambiato volto; nascondendosi alle nuove generazioni per le cause importanti e privandoci, forse, dell'ultima romantica scarica di adrenalina nella corsa di un assalto.

Sono anni terribilmente desertificanti quelli in cui stiamo vivendo. L'uomo occidentale viaggia impazzito in mille direzioni cieche e fuorvianti senza mai trovare la propria strada e senza rispettare le proprie origini. In questo deserto di melma, dove muoversi è reso sempre più pesante dal fango in cui ci hanno impantanati, noi possiamo però ancora rivendicare chi siamo, da dove veniamo e cosa vogliamo. Possiamo e dobbiamo ancora riconoscerci e ritrovarci sul bianco marmo dei nostri avi progettando il nostro domani e il futuro della nostra nazione. Siamo e rimarremo sempre degli inguaribili sognatori, certo! Come lo furono i grandi uomini che ci hanno preceduto e che tanto tempo fa ci affidarono quell'antico sogno chiamato Italia.

Andrea Bonazza

Il portavoce





# 19.12.1945 - Prigione di Wandsworth, Gran Bretagna

John Amery, 33 anni, viene impiccato per "tradimento alla corona e collaborazionismo". Aveva combattuto in Spagna con i franchisti, e, dal 42 al 44 aveva parlato alla radio germanica per programmi in lingua inglese. Aveva creato la "Legione St. George" con volontari britannici che combatterono per le Waffen-SS. Arrivato a Genova, il 27 novembre 1944, tenne discorsi nelle industrie italiane, per spiegare le forti differenze sociali, in difetto, del mondo britannico. Nella RSI emanò discorsi alla radio per l'Inghilterra.

I partigiani fermarono John Amery e la sua compagna alla periferia di Como, era la notte del 25 aprile 1945. John vestiva l'uniforme nera della Muti ed era accompagnato da un'affascinante brunetta francese con i pantaloni, lei si chiamava Michelle Thomas. Avevano seguito in ritardo la colonna guidata da Benito Mussolini e quel ritardo fu loro fatale. I partigiani comunisti delle brigate Garibaldi volevano fucilarli sul posto, ma si lasciarono convincere da un inglese a trasferirli nel carcere di San Vittore a Milano. Fu lì che John incontrò Alan Whicker, un giovane giornalista e cineoperatore inquadrato nell'esercito britannico. Whicker era destinato a una brillante carriera nel mondo dello spettacolo, e nei giorni successivi girò le celebri immagini che mostrano i corpi di Mussolini e degli altri fucilati a Dongo che pendono dal distributore di benzina di piazzale Loreto.

Amery accolse con sollievo quel giornalista e, forse per giustificarsi, gli disse che lui non aveva mai combattuto i propri concittadini britannici, ma il bolscevismo. Whicker ammise molti anni dopo che era vero. Nei giorni successivi i britannici trasferirono i due in un campo di prigionia vicino a Terni. E fu a Terni che il sergente di Scotland Yard Leonard Burt interrogò John Amery.

Secondo il rapporto di Burt, Amery non cercò mai di nascondere nulla sulle sue passate attività, ma le ammise con grande candore. Per questo pensava che lo si potesse impiccare subito senza neppure perdere tempo con un processo.

Amery raccontò a Burt che aveva combattuto in Spagna contro i bolscevichi, inquadrato fra i volontari fascisti. A Burt John Amery disse queste parole, che poi ripeté al suo processo: "In Italia parlai in italiano agli italiani seguendo la rete repubblicana e senza nessuna censura. Feci dei discorsi a Genova, Torino, Biella, Cremona e Milano. Almeno in Italia, con Mussolini che intendeva stabilire un nuovo governo a Milano, sembrò che stessi compiendo progressi. Mussolini lo incontrai a Milano il 23 aprile 1945. Era chiaro che la situazione militare era degenerata e a quel punto la sola opzione che ci restava era di salire sulle montagne dove un grande deposito di cibo, munizioni, apparecchi radio ecc. era stato preparato. Dovevamo spostarci nella zona di Como, seguendo la tortuosa via che costeggia la Svizzera fino allo Stelvio e che scende davanti a Bergamo e Lecco e nuovamente Como. Si diceva che era una linea puramente difensiva, per mostrare al mondo che esisteva un numero sufficiente di idealisti pronti a sacrificarsi per ottenere la formazione di un grande fronte anti-comunista, uomini che non si sarebbero mai arresi senza condizioni e tanto meno ai comunisti locali. Mussolini mi offrì un posto di comando nelle Brigate Nere. Gli dissi che non potevo accettare, perché accettando mi sarei trovato nella necessità di sparare sui miei concittadini e questo io non lo volevo fare, ma gli dissi che lo avrei seguito, vestendomi in modo che la mia posizione sarebbe stata chiara. Egli pensava che il fronte sul Po avrebbe tenuto ancora per tre o quattro set-



timane e non mostrava fretta di abbandonare Milano, sebbene la mia opinione e quella di Colombo della Muti era che la difesa di Milano non fosse possibile. Mussolini, comunque, decise di andare a Como per dare un'occhiata e vedere che stava accadendo. Proprio per questo lascio Milano nella notte del 25 aprile e giunto io all'autostrada di Como fui circondato da partigiani e fatto prigioniero."

Dopo l'arresto in Italia fu riportato a Londra dal sergente Burt e il processo si svolse il 28 novembre 1945. Il giudice Humphreys, dopo aver letto i sei gravissimi capi di accusa, primo fra tutti quello di alto tradimento, gli chiese se si reputava colpevole o innocente. Fra la sorpresa generale Amery scelse il suicidio, dicendosi colpevole. Humphreys, volendo essere sicuro che aveva capito bene, gli chiese se si rendeva conto delle conseguenze della sua ammissione, che lo avrebbero portato dritto all'impiccagione. John Amery con grande freddezza rispose che lo sapeva. Il giudice si pose un fazzoletto nero sul capo e lo condannò a morte, concludendo con queste parole: "Ora sei qui di fronte a noi e ammetti d'essere un traditore del tuo re e della tua patria. Così facendo hai rinunciato al tuo diritto di vivere."

Il processo durò otto minuti e per trovare un altro caso d'un cittadino britannico accusato di tradimento dal proprio governo e che ammette la propria colpevolezza, bisogna risalire al 1654, con un tale chiamato Somerset Fox.

I suoi genitori riuscirono a far uscire dalla prigione italiana anche la sua compagna e a farla arrivare in aereo nella capitale britannica, accogliendola come una figlia. Poi tutta la famiglia Amery incontrò John in carcere. Suo padre, che non lo vedeva da cinque anni, lo trovò completamente cambiato. Non era più un play boy, ma un uomo maturato dalla sofferenza e dalla guerra. Restarono tutti impressionati dalla sua maturità, dal suo buon umore e dalla sua pacatezza tutta 'british'. Suo padre tornò poi a trovarlo varie volte e i due si riconciliarono. Parlarono di Chandra Bose e di Mussolini e John gli passò un messaggio che gli aveva affidato il Duce. Mussolini gli aveva detto che se Samuel Amery fosse stato ministro degli esteri forse si sarebbe trovata la via per una pace negoziata. Nel dire addio al figlio, abbracciandolo, Samuel Amery gli disse che ammirava il coraggio che stava di-

mostrando nell'andare incontro alla morte. La risposta che John gli diede lo scosse profondamente, gli disse semplicemente: "Ma papà, io sono tuo figlio!"

Jan Smuts, primo ministro del Sud Africa, inviò un messaggio al primo ministro britannico Clement Attlee il 14 dicembre 1945, chiedendo clemenza e scrivendo: "Abbiamo avuto casi simili in Sud Africa, nei quali non è mai stata inflitta la pena capitale, dato che tali azioni sono più di carattere ideologico che criminale. Sono commosso, stimo Leo Amery e sua moglie. Entrambi meritano il rispetto della Nazione." Alte parole che non sortirono l'effetto sperato. Fu impiccato la mattina del 19 dicembre 1945 nella prigione di Wandsworth dal boia Albert Pierpoint. Suo fratello Julian, in alta uniforme e con le decorazioni appuntate sul petto, attese fuori dal carcere. I suoi genitori, a casa, leggevano la Bibbia. Quando John Amery vide entrare il boia, gli disse con humour tipicamente anglosassone: "Ah, signor Pierpoint, ho sempre desiderato conoscerla, ma certamente non in tali circostanze!"

Si strinsero la mano e Pierpoint poi dichiarò che John Amery era stato: "L'uomo più coraggioso che mi sia mai capitato d'impiccare. Ci siamo parlati a lungo ed ebbi la sensazione che ci conoscissimo da una vita." Questo racconto, che il boia fece a un giornalista, fu colpito da censura e il governo britannico ne proibì la pubblicazione.

Si dice che la madre di John non riuscì più a sorridere da quel giorno e che le fu proibito di portare fiori sulla sua tomba, posta dentro al carcere. Il vecchio Samuel Amery compose un commovente epitaffio per suo figlio. Ecco:

*At end of wayward days he found a cause*

*"T'was not his Country's" - Only time can tell*

*If the defiance of our ancient laws Was treason or foreknowledge. He sleeps well.*

Al termine di giorni tortuosi trovò una causa.

"Non era quella la sua Patria" - Solo il tempo potrà dire, se il disprezzo delle nostre leggi antiche, fu tradimento o chiaroveggenza. Dormi bene.

Solo nel 1966 permisero a suo fratello di riavere le sue spoglie mortali dal cimitero del carcere e poi di cremarle. Le ceneri di John Amery, seguendo la sua volontà, furono sparse in Francia.

Michele Tosca

## Il primo caduto della R.S.I. a Genova

Il 28 Ottobre 1943 a Genova il pomeriggio stà volgendo al crepuscolo. Verso le 17 e 30, nel quartiere di Sanpiederena, il Capo Manipolo della Milizia Volontaria per La Sicurezza Nazionale Manlio Oddone sta percorrendo la strada in salita di Via Rayper per raggiungere il suo posto di servizio. L'ufficiale comanda la squadra di militi che presidia una centrale della TETI (società telefonica del capoluogo Ligure) sita in quel quartiere. Manlio Oddone nato a Genova il 26 Giugno 1902 è uno squadrismo della prima ora, partecipante alla marcia su Roma e Sciarpa Littoria. Nella vita civile è stato un tecnico dell'Ansaldo-Fossati ed ha insegnato alla scuola professionale apprendisti. Dopo lo sfacelo delle vicende armistiziali dell'8 Settembre è stato uno dei primi camerati genovesi a riaprire la federazione del fascio cittadino, ancor prima che Mussolini proclamasse la Repubblica Sociale. Quel giorno ha salutato la moglie ed i due figli e sta varcando la soglia del suo posto di servizio. All'imbocco della Via Rayper vi sono due uomini in borghese ed altri due stanno chiacchierando davanti all'edificio della TETI, Oddone ordina al milite di guardia di rientrare dicendogli che chiuderà lui il cancello. I quattro uomini appartengono ai g.a.p. (gruppi di azione patriottica), il braccio armato del partito comunista clandestino. L'ufficiale è intento all'accostamento del portone, quando i due gappisti posizionati sul marciapiedi di fronte attraversano la strada rapidamente, estraggono le pistole e gli sparano numerosi colpi alle spalle! Manlio Oddone, colpito gravemente all'addome si accascia a terra mentre gli attentatori scappano in diverse direzioni. Due di questi si nascondono sulle scale del caseggiato di fronte alla centrale telefonica. Alcuni condomini scambiandoli per dei ladri li malmenarono, nel frattempo i militi del presidio soccorrono il proprio comandante, richiedono l'intervento di un'autoambulanza che stenta ad arrivare perché i lettighieri temono di infrangere le disposizioni del coprifuoco. Oddone tra indicibili sofferenze viene trasportato in prima istanza alla clinica Villa Scassi, ma a causa della gravità delle ferite viene dirottato al San Martino, lì viene respinto per una supposta mancanza di posti letto. Alla fine troverà accoglienza all'ospedale militare per ufficiali di Genova Quarto dove si spegnerà dopo tre giorni di agonia. Il Capo Manipolo Manlio Oddone sarà il primo caduto della Repubblica Sociale Italiana a Genova, la prima vittima della violenza terroristica dei g.a.p. comunisti. Perché venne ucciso? L'ufficiale era conosciuto per la sua fedeltà al fascismo ma anche per la sua umanità e moderazione. Pochi giorni prima, dopo averlo redarguito pa-

ternamente, aveva lasciato libero un diciassettenne sorpreso ad affiggere manifesti che inneggiavano la popolazione alla lotta armata contro i tedeschi e le forze della RSI.

Le nascenti forze resistenziali egemonicamente dirette e controllate dal partito comunista avevano concepito un disegno strategico ben preciso, consistente nell'aggreddire con determinazione e spietatezza i militari, i funzionari ed gli aderenti della Repubblica Sociale per scatenare l'auspicata spirale di violenza che avrebbe condotto alla guerra civile senza quartiere. Manlio Oddone fu la prima vittima a Geno-

va di quella logica fratricida attuata con quel vile *modus operandi* che ispirerà trent'anni dopo le azioni terroristiche delle brigate rosse.

A Manlio Oddone il comune di Genova intitolò la Via dove venne colpito dal Novembre 1943 al Maggio 1945. La neo repubblicana democratica cancellerà il suo ricordo rinominando la strada e dedicandola ad un caduto partigiano, giusto per sottolineare che solo una categoria di morti merita la memoria pubblica.

Noi però non dimentichiamo: Camerata Manlio Oddone : PRESENTE!

Alessandro Brignole

## Onore a Giuseppe Menghi



Associazione Memento, insieme alle altre comunità Romagnole, ha commemorato come tutti gli anni, presso il cimitero di Predappio, Giuseppe Menghi, Ardito arruolatosi volontario in giovane età tra le file del Battaglione d'assalto Forlì, dopo l'8 settembre '43.

Menghi ha donato la sua gioventù rischiando la morte ogni giorno, di fronte al nemico invasore, mettendo al di sopra di tutto, l'onore della Patria, andando incontro ad una sconfitta certa.

Nostro dovere ricordarlo, essendo per noi un simbolo, esempio di fedeltà verso i propri ideali, per l'onore della Patria e di lealtà.

## LA DIFESA DEL CONFINE ORIENTALE ITALIANO 1943-1945

### L'ultima bandiera tricolore a sventolare sull'Istria, su Fiume, sulla Dalmazia, fu quella della RSI!

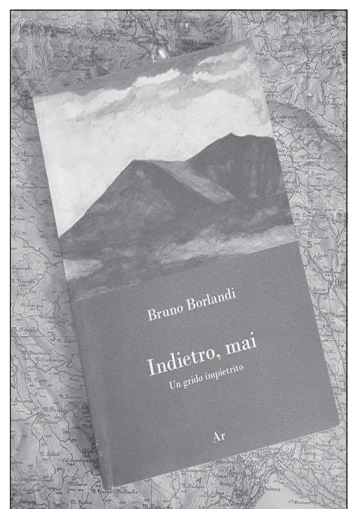
Il volume di Bruno Burlandi, *Indietro mai. Un grido impietrito* (Edizioni Ar), ci ha piacevolmente sorpreso. Una scoperta vera e propria. Il titolo, infatti, nasconde la realtà che trasuda dalle pagine del libro. Un vero e proprio peccato, perché questo tomo meriterebbe una precisa attenzione. Si narra della difesa del confine orientale italiano da parte delle truppe della Repubblica Sociale Italiana, con particolare riferimento all'epopea del I Battaglione Bersaglieri Volontari "Benito Mussolini" che, insieme alle altre unità della RSI, impedì la conquista di Gorizia da parte dell'Esercito di Tito. L'autore narra delle vicissitudini di questi Volontari di Guerra che seppero, con coraggio e fede, respingere le grandi offensive slavo-comuniste su Gorizia, in condizioni disperate, senza mai ricevere il cambio, con armi ed equipaggiamenti insufficienti, contro forze dieci volte superiori. Riuscendo nell'impresa.

Un libro, una sorpresa. Non ci si perde nella narrazione autocelebrativa ed acritica, come non compare mai quel vittimismo cui siamo abituati quando si parla della tragedia del confine orientale italiano. No. Il sereno e cosciente sacrificio di questi giovani si inquadra in una mistica del dovere di mazziniana memoria, nel contesto di un amor di Patria appreso sui banchi di scuola. La generazione del Regime non mancò all'appello.

Questo volume ci ricorda qualcosa che si cerca di far sempre passare in secondo piano quando si parla delle stragi comuniste contro gli Italiani di quelle regioni: l'ultima bandiera tricolore a sventolare su quelle terre fu quella della Repubblica Sociale Italiana. Con il sacrificio senza precedente dei suoi uomini, la RSI mantenne fede ad una delle sue premesse fondamentali: la difesa del confine orientale italiano. E ciò lo fece fino agli ultimi giorni quando, ormai crollato il fronte, le piccole unità repubblicane vennero inghiottite dalla marea avanzante titina.

Una pagina di storia cancellata e che, forse, oggi che di foibe ed esodo si può parlare liberamente, si tenta di dimenticare. No. E il libro di Burlandi ce lo ricorda. Sempre.

Pietro Cappellari



## ALESSIA AUGELLO PRESENTE!

A questo periodo maledetto per la nostra comunità, si aggiunge la notizia, giunta a bruciapelo l'8 Gennaio, della morte improvvisa di Alessia Augello.

Ricoverata d'urgenza in mattinata, Alessietta non ha superato alcune complicazioni post operatorie e ha lasciato la sua Roma e la sua famiglia, creando in chi l'ha conosciuta in mille situazioni di impegno e sacrificio, ma anche di gioia e cameratismo, un vuoto enorme.

Alessia infaticabile e sempre disponibile, Alessia tosta come il tungsteno, non è più al nostro fianco; che il Signore la accolga fra le sue braccia e le permetta di seguirci dal Cielo.

la Comunità forzanovista

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTE E DISPERSI RSI INTESA SAN PAOLO SpA





## PROFANAZIONE DEI SEPOLCRI DEI CADUTI PRESSO IL CIMITERO MONUMENTALE DI BERGAMO

Riporto di seguito il testo dell'interpellanza che ho presentato all'Assessore ai Servizi cimiteriali del Comune di Bergamo, a seguito del sopralluogo con il funzionario comunale, gli agenti della Questura ed il Delegato dell'Associazione Caduti per la Repubblica Sociale Italiana, al quale ho partecipato questa mattina: Il sottoscritto Consigliere comunale,

PREMESSO CHE

- il giorno 30 gennaio 2022 è stato segnalato, da parte di un parente di uno dei caduti, che varie tombe dei Caduti per la Repubblica Sociale Italiana, che si trovano presso il Cimitero Monumentale di Bergamo, nel Campo dei Caduti per la Patria, fossero state profanate;

- in data odierna gli agenti della Questura di Bergamo hanno effettuato un sopralluogo presso il Cimitero Monumentale, assieme ai funzionari comunali, per constatare lo stato dei sepolcri dei Caduti per la Patria, sotto l'egida del Ministero della Difesa, in particolare alcuni di quelli nel Campo dei Caduti per la Repubblica Sociale Italiana, gli unici vandalizzati;

- i sepolcri oltraggiati risulterebbero essere quelli dei seguenti combattenti, caduti in guerra:

**Giuseppe Pievani (Romano Lombardo, 1897-1945);**

**Venturino Venturini (Bergamo, 1886-1945);**

**Cipriano Pilenga (Urgnano, 1908-1945);**

**Giuseppe Pilenga (Urgnano, 1891-1945);**

**Davide Marchiondelli (Urgnano, 1905-1945);**

**Aldo Resmini (Bergamo, 1905-1945);**

**Domenico Mangialardo (Bergamo, 1907-1945);**

**Giuseppe Gritti (Ranica, 1914-1945);**

**Francesco Spangher (Bergamo, 1882-1945);**

**Angelo Quaglia (Bergamo, 1904-1945);**

**o Angelo Gualdi (Vertova, 1889-1945);**

**Patrizio Bonfanti (Bergamo, 1921-1945).**

PRESO ATTO CHE

- dal 1956, data in cui le spoglie dei caduti sono state trasferite in questa parte del Cimitero Monumentale di Bergamo, ad oggi, i sepolcri dei Caduti per la Repubblica Sociale Italiana non erano mai stati profanati a Bergamo;

- nel settembre 2021, presso il Campo della Memoria di Nettuno, sono state profanate e rubate le spoglie di alcuni caduti per la Repubblica Sociale Italiana;

- nel 2018 ignoti infierirono sulla lapide dei 43 giovani, tra i 15 e i 22 anni di età, fucilati dai partigiani il 28 aprile del 1945 a Rovetta, in Val Seriana. Periodicamente tale luogo è stato vandalizzato: nel 2009 ven-

ne demolita a colpi di martello la targa in memoria, posta all'esterno del cimitero, proprio dove ebbe luogo la fucilazione. L'anno seguente invece un finto ordigno esplosivo fu piazzato in corrispondenza della lapide commemorativa;

- a tutto questo si va aggiungendo la minaccia della deriva proveniente dagli Stati Uniti d'America, secondo cui sarebbe lecita la profanazione o la censura della Storia per ideologia politica.

CONSIDERATO CHE

- con la morte terrena dovrebbe cessare ogni tipo di contesa e violenza umana;

- i defunti tutti meritano rispetto, il ricordo e le preghiere dei propri parenti e dei propri cari, oltre alla degna sepoltura ed alle funzioni religiose;

- le profanazioni dei sepolcri, in particolare per motivazioni politiche, oltre a rappresentare un gravissimo atto di barbarie, denotano la mancanza di capacità di comprendere che esistono dei valori etici, prepolitici, superiori ai valori politici;

- le Istituzioni devono dare l'esempio, affinché nella società sia pacifico che esistano dei limiti, imposti a tutti e non solo ad una delle parti; tale deriva, se non condannata pubblicamente, viene legittimata e con essa vengono legittimati futuri atti inenarrabili, in nome di un'ideologia politica di parte;

- già Sofocle quasi 2500 anni orsono, con la tragedia di Antigone, il quale decide di dare sepoltura al cadavere del fratello Polinice, pur contro la volontà del nuovo re di Tebe, Creonte, faceva ben comprendere con i seguenti versi (vv. 450-457) come esistano delle leggi superiori a quelle umane e come non possa essere impedita la sepoltura di nessun uomo: "A proclamarmi questo non fu Zeus, né la compagna degl'Inferi, Dike, fissò mai leggi simili fra gli uomini. Né davo tanta forza ai tuoi decreti, che un mortale potesse trasgredire leggi non scritte, e innate, degli dèi. Non sono d'oggi, non di ieri, vivono sempre, nessuno sa quando comparvero né di dove."

INTERPELLA L'ASSESSORE AI SERVIZI CIMITERIALI

- per conoscere i tempi entro i quali si prevede che le fotografie, in possesso anche dell'Associazione Caduti per la Repubblica Sociale Italiana, ed i sepolcri saranno ripristinati dal Comune di Bergamo;

- se la Giunta comunale intenda condannare pubblicamente tale gravissimo atto di barbarie;

- se intenda essere presente, possibilmente assieme al Sindaco di Bergamo ed ai parenti dei caduti, presso il Campo dei Caduti quando i sepolcri saranno ripristinati.

Bergamo, 31 gennaio 2022

Filippo Bianchi

Il nome di Telesio Interlandi fa venire in mente, ai più informati, *La Difesa Della Razza*, con l'Almirante caporedattore, ed evoca immagini cupe di rastrellamenti di ebrei.

Sarà il caso di dire che Interlandi non fu solo - su ordine di Mussolini, al quale "non si poteva dire di no" - il direttore di una rivista nata "sul tamburo", con obiettivi e prevista durata limitati, ma fu soprattutto giornalista di grande abilità, animatore culturale e scrittore egli stesso, protagonista della scena romana e nazionale.

Di questo, magari, parlerò in un prossimo articolo più dettagliato, partendo dalla biografia (l'unica esistente) che gli dedicò Giampiero Mughini... qui, prendendo spunto da due ultime pagine del *Secolo* del gennaio 1990 (quello formato gigante, per intenderci) a firma del figlio Cesare, dirò qualcosa sulla sua fine, all'epilogo della RSI, alla quale aveva aderito, ma in posizione sostanzialmente defilata.

Nessuna wagneriana tragedia, come avvenne per Giovanni Preziosi, l'ideologo del razzismo nostrano, suicida con la moglie sul selciato di Corso Venezia a Milano, ma una storia tutta italiana, un po' pirandelliana, tanto che interessò il suo conterraneo Leonardo Sciascia, fermamente intenzionato a farne uno dei suoi Sellarioni.

All'indomani del 25 aprile, pur cocciutamente convinto di non avere nulla da rimproverarsi, Interlandi, con la moglie e il figlio, si rifugia in una cascina di campagna di Monteroseo, vicino Brescia, ospite a pagamento dei contadini proprietari... per alcune settimane non succede niente, finché si presentano alcuni partigiani che, comunque, dopo un sommario controllo di quegli "sfollati", se ne vanno, portandosi via le gomme dell'auto con la quale gli Interlandi erano arrivati.

A metà ottobre, però, arrivano tre Carabinieri: prelevano padre e figlio e li portano (dopo una sosta sospetta che fa temere il peg-

## Telesio Interlandi

gio, e cioè una sbrigativa esecuzione) prima alla stazione dell'Arma di Desenzano, e poi al carcere di Brescia, dove inizia per loro un calvario fatto di promiscuità obbligata con la feccia peggiore, stenti e vita in condizioni igieniche assolutamente precarie.

Tanto che al giovane Cesare si gonfia la lingua in maniera tale da impedirgli anche la respirazione e da renderne necessario il ricovero in Ospedale... qui giunto, però, il Direttore, il professor Sinigaglia, di religione ebraica e da poco reintegrato nell'incarico, gli rifiuta assistenza, obbligando i carcerieri-accompagnatori a optare per una vicina Clinica, retta da di suore.

Agli inizi di novembre, la moglie di Interlandi, disperata per il silenzio che è calato sulla sorte del marito, si rivolge all'avv. Paroli, socialista per tradizione familiare, chiedendo aiuto... l'unica condizione che il professionista pone (di soldi manco a parlarne, visto che le proprietà degli Interlandi, tra Roma e la Sicilia sono state poste sotto sequestro) è un preventivo incontro con il carcerato, per capire se veramente sia incarnazione di quel "male assoluto" che gli hanno detto.

Il colloquio va bene: i due uomini si intendono e l'incarico di avvocato difensore affidato... ma, il 17 novembre arriva al Carcere un ordine di scarcerazione per "Interlandi": in effetti è rivolto al figlio Cesare, a carico del quale nulla c'è, se non il fatto di aver prestato servizio nell'Aviazione repubblicana... gli sprovveduti carcerieri, però, constatato che l'unico Interlandi detenuto è "Telesio", lo mettono in libertà.

È così che la famiglia si ricongiunge nella Clinica delle suore... la consapevolezza che l'errore sarà scoperto in poche ore induce all'unica decisione possibile: chiedere aiuto all'avvocato Paroli.

Il vecchio socialista quella notte stessa carica in macchina i tre Interlandi e li conduce a casa sua, dove rimarranno nascosti, in uno scantinato semimurato, senza mai uscire (Cesare nel suo racconto si lascia scappare un forzato paragone con la sorte di Anna Frank) otto mesi, mentre i giornali parlano di "evasione" dell'ex direttore de *La Difesa della Razza*.

Chetatesi le acque, gli Interlandi tornano a Roma, dove Telesio è sotto processo, inizialmente ospiti di Fausto Pirandello, noto pittore e figlio di Luigi... piano piano la vita riprende: il giornalista inizia - sotto pseudonimo - la col-

laborazione con alcuni giornali, Cesare torna all'Università.

A luglio del '46 Telesio Interlandi è prosciolto in istruttoria da ogni accusa dal Tribunale di Roma; inizia così una dura battaglia (che sarà vittoriosa nelle aule di Giustizia) per rientrare in possesso dei suoi beni, ma soprattutto un'affannosa ricerca per bancarelle e antiquari dei suoi libri, di alcuni dei quali non esiste più nemmeno una copia, che la furia belluina dei "liberatori" li hanno condannati alle fiamme o dissipati in giro.

Morrà nel 1965, dopo ventun anni di silenzio, durante i quali, a lui che era scrittore prolificissimo e di valore "era scivolata di mano la penna".

Giacinto Reale

## PER I CADUTTI PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

**Euro 25 e oltre:** Rocco Renato (Montefano MC), Dolfi Moreno (Pelago FI), Quartieri Alessandro (Imola BO), Scotti Dimitri (Ferrara), Lucarelli Leonardo (San Ginesio MC), Beretta Dario (Milano), Pallisco Alessandro (Pontassieve FI), Antonelli Francesco (Roma), Verbi Giorgio (Martellago VE), Amato Raffaele (Bologna), Saccenti Carlotta (Parma), Rubino Pasquale (Bottegghino PR), Stanzani Franco (Bologna), Marcucci Lorena (Labruna di Castel Ritaldi PG), Formato Marco (Parma), Hinna Luciano (Ancona), Filisetti Marco (Gorla BG), Monzi Mauro (Fornole TR), Laratta Claudio (Savona), Casaggi circolo FDI (Firenze), Fenu Meneghini Gaetano (Genova), Donaudi Sergio (Imperia), Bucciero Ettore (Bari), Caluzzi Roberto (Cordenons PN), Tonolini Giorgio (Bergamo), Cacciola Briguglio Maria (Messina), Bianchi Piergiuseppe (Bergamo), Raboni Claudio (Papozze RO), Casotto Oscar (Novara), Gazzola Alex (Verona), Fantoni Federico (Morazzone VA).

**Euro 50 e oltre:** Fantini Edoardo (Siena), Valmori Aldo (Predappio FC), Don Giovanni Gaetano (Imola BO), Tofani Giuliana - Bazzucchini Mario (Sanremo IM), Ruocco Francesco (Firenze), Bologna Marzio (Torino), Dall'Osso Renata (Imola BO), Micoli Giancarlo (Latina), Testi Paolo (Roma).

## MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Alberto CARELLA di Forlì, in memoria della madre Vittoria	Euro 100,00
Chiara VARESI di Milano, in memoria del padre Mario	..... Euro 200,00
Di Michelangelo Sergio di Chieti	..... Euro 150,00
Magliaro Massimo di Cerveteri RM	..... Euro 100,00
Pintacrona Calogero di Palermo	..... Euro 100,00
Un Fedelissimo della nobile causa di Imola BO	..... Euro 100,00
Martelli dr. Luigi (Suno NO)	..... Euro 100,00

Versamenti pervenuti in Redazione al 14 febbraio 2022.

**DOMENICA 12 GIUGNO ALLE 11,30  
DON UGO CARANDINO CELEBRERA'  
UNA S. MESSA, SECONDO IL RITO  
TRADIZIONALE, NELLA  
NOSTRA CHIESA DI PADERNO.**

## Il Premio "Nettunia 1944" a Massimo Luciola

Una riflessione inedita e uno studio storico sui crimini di guerra e contro l'umanità compiuti dai "liberatori"

Nettuno, 21 Gennaio - In occasione del LXXVIII anniversario dello Sbarco alleato a Nettunia (22 Gennaio 1944), la Commissione scientifica dell'Accademia Delia, presieduta dal Prof. Alberto Sulpizi, ha selezionato il vincitore del Premio del Libro di Guerra "Nettunia 1944" per il 2022. Un premio unico nel suo genere in Italia, giunto alla sua quarta edizione grazie alla collaborazione della Pro Loco Nettuno, nella persona del Dott. Marcellino Armocida, istituzione sempre sensibile alla cultura nazionale.

Il pensiero, come sempre, è andato ai coraggiosi avanguardisti della ricerca storica libera dai condizionamenti politici che non ci sono più, come il saggista Daniele Lembo, il primo ad aver utilizzato il nome "Nettunia" in una pubblicazione (*Ifantismi di Nettunia*, Settimo Sigillo, 2000), quando solo a pronunciare quel nome le candidi vestali del politicamente corretto si inalberavano nel vuoto di una loro inesistente superiorità morale.

La prima edizione ha visto premiato il lavoro di ventidue studiosi, tra cui il divulgatore Emanuele Mastrangelo: *Eroi. Ventidue storie della Grande Guerra* (Idrovoltante Edizioni, 2019). Successivamente, sono stati premiati il Prof. Stefano Savino (1944: *la Decima MAS a Littoria*, Herald Editore, 2020) e il Dott. Pierluigi Romeo di Collo-

redo (*Albert Kesslerling. Una biografia militare dell'Oberbefehlshaber Süd 1885-1960*, Soldier-shop, 2021). Quest'anno il riconoscimento è andato a Massimo Luciola, per il suo pregevole studio: *1945 Germania anno zero. Atrocità e crimini di guerra alleati nel "Memorandum di Darmstadt"*, edito dalla casa editrice Italia Storica.

Luciola, pilota civile e ricercatore storico, ha all'attivo numerosi studi, tra cui ricordiamo *La Ciociara e le altre; Rovetta 1945. Storia di una strage partigiana; Padre Antonio di Gesù. Il Legionario di Dio; Mafia e Allies. Con 1945 Germania anno zero* Luciola ha, per la prima volta, squarciato in Italia il velo del silenzio e della complicità sui crimini di guerra e contro l'umanità commessi dai cosiddetti "liberatori". Nel Campo di internamento americano n. 91 a Darmstadt (Germania), che originariamente contava 24.000 prigionieri tedeschi, nel 1946, in segreto, su richiesta del collegio di difesa di Norimberga, fu formato un comitato di lavoro di Avvocati internati, davanti al quale circa 6.000 testimoni diretti fecero dichiarazioni giurate da Aprile a Luglio 1946 sulle violazioni delle leggi e delle regole di guerra da parte degli Alleati: dagli eccidi dei Tedeschi etnici in Polonia nel 1939, alle uccisioni dei prigionieri di guerra da parte sovietica prima - spesso con casi di torture e mutilazioni - e alleata

poi; dalle violenze sessuali e brutalità contro i civili dei soldati alleati agli stupri di gruppo e massacri di massa sovietici nelle province orientali della Germania nel 1944-1945; ai bombardamenti incendiari sui quartieri popolari e centri storici delle città tedesche, sino all'applicazione delle draconiane misure punitive del Piano Morgenthau e della direttiva JCS-1067 statunitense contro le "forze nemiche disarmate" tedesche nei campi di prigionia in Germania e Francia e contro la popolazione tedesca stremata dalla guerra, portanti alla morte per fame, freddo e malattie di centinaia di migliaia di civili - specie anziani, bambini e donne - e prigionieri di guerra tedeschi nel periodo 1945-1947. I fatti riportati furono elencati in ordine cronologico secondo le stesse dichiarazioni giurate degli internati. Questo materiale, che era stato accuratamente controllato e compilato in sei copie, doveva essere presentato da Hermann Göring al Tribunale Militare Internazionale di Norimberga nel suo discorso di chiusura il 5 Luglio del 1946. Ciò però non avvenne perché gli Al-

leati non lo permisero e il *memorandum* sequestrato; tuttavia, una copia fu trafugata fuori dal campo e pubblicata in Argentina nel 1953 e, successivamente, in Germania.

Per la prima volta in assoluto tale raccolta viene integralmente tradotta e pubblicata in lingua italiana, assieme al testo del Piano Morgenthau e della direttiva JCS-1067 e a una sconvolgente raccolta di immagini, molte delle quali inedite, illustrante questi crimini di guerra e contro l'umanità ancora oggi spesso taciuti o negati.

Le normative anti-Covid19, purtroppo, hanno impedito l'organizzazione della consueta festa di premiazione. La Commissione, di conseguenza, è stata costretta rimandare la cerimonia a quando i prossimi DPCM permetteranno la ripresa delle attività culturali nella nostra Regione. Sarà l'occasione per ospitare a Nettuno uno storico del calibro di Massimo Luciola e fargli conoscere le meraviglie della nostra città.

**Dott. Pietro Cappellari  
Commissione scientifica  
Premio "Nettunia 1944"**

### AVVISO IMPORTANTE

Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di inviare una mail a

info@ultimacrociata.it

o telefonare al numero 335.5343378

### L'ultima Crociata - N. 2 Febbraio-Marzo 2022

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I. Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it. Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985. Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 14 febbraio 2022.



# Giorno del Ricordo 2022: Storia di una famiglia Istriana

*Molte sofferenze, moltissime umiliazioni per restare, orgogliosamente, Italiana*

Sebastiano Brugna era nato ad Orsera nel 1904 e all'età di 26 anni si era sposato con Braicovich Caterina. La loro unione era stata allietata dalla nascita di Norma e Marisa. Amava la terra in maniera viscerale, tanto che già da piccolo scappava da scuola per recarsi in campagna col padre.

In Istria la guerra con le sue fasi alterne aveva annullato la serenità del vivere quotidiano, alimentando un clima di terrore attuato dai titini nei confronti degli Italiani.

Lui aveva pazientato sorretto dalla speranza del Trattato di pace e aveva sperato con tutto il cuore e pregato in ogni istante che la Jugoslavia restituisse quelle terre che non le appartenevano né per lingua, né per religione, né per etnia, né per cultura, né per ideologie politiche. E il trattato c'era stato sì, a Parigi, ma aveva sancito il crollo di ogni illusione.

Molti Orseresi avevano preso la via dell'esilio, ma lui non se l'era sentita di abbandonare tutto. La casa che era riuscita a comprare, l'aveva pagata cinquemila lire e quanti sacrifici gli era costata, le sue campagne dove lui viveva lavorando dall'alba al tramonto in quanto spesso si trattava di terreni incolti che aveva provveduto a disboscare, a dissodare per piantarvi il vigneto.

Non aveva voluto abbandonare il paesino dove erano vissuti i suoi avi, dove erano vissuti lui, sua moglie. Dove erano nate le sue figlie.

E se fosse stato davvero per sempre? Forse avrebbe potuto continuare a vivere lì, in mezzo agli slavi, comandato dai titini. Forse sarebbe riuscito a imparare il croato. Forse avrebbe potuto accettare con umiltà che una parte del raccolto gli fosse preteso e che le sue terre venissero requisite. Forse avrebbe soffocato la rabbia nel vedere le chiese profanate dagli invasori che ballavano, ballavano.

Forse non avrebbe corso nessun pericolo, pur disertando le assemblee, perché tutta la sua giornata veniva vissuta in campagna.

Era un uomo semplice, lui!

La sua mitezza, però, in un attimo svaniva al rientro dai campi quando era già buio. Davanti alla casa Bastian scendeva dal carro per entrare in cucina, mentre i muli proseguivano fino alla stalla sul retro.

Il suo sguardo si rivolgeva subito alla parete dove era appesa la fotografia di Tito, con rabbia la lanciava a terra, impreccando contro il "Boga" croato. Con occhi pieni di odio alzava il pugno contro la moglie che, china quasi in atteggiamento di preghiera, lo supplicava di tacere, perché qualcuno forse fuori avrebbe potuto sentire tutto.

Qualcuno ascoltò e riferì a chi di dovere. Giunse la sera che, nonostante si fosse ben udito il cigolio delle ruote del carro, Bastian non entrò in cucina. Quando Catina si affacciò vide gli animali immobili, vide il carro, ma non vide il marito.

Era stato prelevato per essere gettato in foiba! Durarono due giorni le sue strazianti lacrime, i suoi abiti neri. Bastian fece ritorno a casa, liberato da un cugino che si era assoggettato al nuovo regime e che ben conosceva la sua indole mite.

Dopo qualche giorno, era agosto del '48, lo informò di aver visto il nome della figlia Norma nel registro dei quindicenni, ossia di coloro che erano obbligati al lavoro volontario. L'avrebbero prelevata e portata a vivere per mesi lontano dalla famiglia. Avrebbe indossato abiti grezzi, bustina con stella rossa in testa, avrebbe lavorato per ricostruire strade o negli stabimenti requisiti agli Italiani, avrebbe imparato il croato e ballato il Kolo.

Sarebbe diventata una "drugariza". Bastian capì immediatamente che sì, forse lui avrebbe potuto vivere sotto

un padrone che ti parlava di uguaglianza, di fratellanza intanto che faceva pulizia etnica, ma in quell'istante decise che non poteva cedere sua figlia al nuovo regime che ne avrebbe stravolto l'identità e lui non poteva rinnegare il suo passato, né quello dei suoi avi.

Optò per rimanere italiano e l'Italia gli fece dono di tre etti di chiodi!

Nel febbraio del '49, a bordo di un peschereccio, la famiglia Brugna abbandonò Orsera.

L'immagine di Bastian e Catina, ritti in piedi, intenti a rubare le ultime immagini del loro paese, il volto rigato di lacrime mute, con accanto due valigie di legno, spegne la gioia della piccola Marisa sino ad allora elettrizzata per quel viaggio avventuroso che l'avrebbe finalmente condotta in Italia.

Giunti a Trieste vengono ospitati nel Silos e lì, in mezzo al frastuono, gli odori nauseabondi, la promiscuità, Bastian rimugina idee orrende. Vorrebbe tanto avere la possibilità di comprare una rivoltella per fare una strage del suo nucleo familiare.

E' disperato! Ha appena saputo che l'Italia non li vuole. Al grido di "Tornate indietro fascisti" a Venezia è stato impedito l'attracco al *Toscana*. A Bologna i sindacalisti comunisti hanno vietato la sosta del treno su cui viaggiavano i profughi e hanno versato sui binari il latte che il personale della Croce Rossa avrebbe offerto ai bambini in transito. Gli è stato detto che i profughi venivano smistati in 109 centri di raccolta sparsi in tutta Italia.

Lui non possiede più niente, le sue proprietà stanno dentro due valigie. C'è l'ignoto davanti, ma ci sono tre donne cui dover provvedere e allora bisogna resistere.

La successiva tappa è il Campo di Latina. Una sorta di grande caserma da fuori, ma all'interno quasi un enorme tendone da circo dove coperte sorrette da corde delimitano le varie "stanze" e proteggono un briciolo di intimità.

Dopo quattro mesi Bastian chiede il trasferimento nel C.R.P. di Marina di Carrara per ricongiungersi alla famiglia di sua sorella e sperando che ci siano più opportunità di lavoro. È un contadino e le giornate lavorative sono alquanto saltuarie, per cui Catina decide di andare a servizio presso una famiglia del posto.

Le promesse di lavori fissi non si realizzano e intanto gli anni in quel Campo rotolano tra bocconi amari, pregiudizi e qualche sputo rivolto a lui "sporco profugo".

Allora decide di tentare la fortuna e cercare lavoro all'Ansaldo di Genova, come ha già fatto con successo qualche amico. Si dimette dal Campo e prende la residenza nella città ligure. Come liquidazione ha ricevuto 50mila lire che si esauriscono in dieci mesi di affitto per una stanza.

Ha una vera bramosia di lavorare, possiede il vigore necessario per espletare qualsiasi attività, ma ha già 54 anni e ovviamente non viene assunto.

Spinto dalla necessità ha osato fermare un importante prelato e in seguito anche il prefetto durante manifestazioni pubbliche, elemosinando quel lavoro che gli permetterebbe di portare via le sue donne dal ghetto in cui vivono, ma neanche le loro promesse vanno a buon fine. In seguito alla sua liquidazione dal Campo, ora si trova in una situazione ancora più disperata e subirà l'oltraggio più incisivo dalla Madre Patria.

Non ha più diritto a rientrare nel Campo, ma non ha neanche un riparo dove mangiare e dormire. Una anziana signorina, che in passato gli ha offerto qualche giornata di lavoro, gli offre ospitalità nella cabina balneare situata sulla spiaggia, ma con l'arrivo della stagione fredda le articolazioni doloranti lo spingono a decidere di tornare, almeno per la

notte, nella stanza box del Campo.

Lo fa di soppiatto, dopo essere passato attraverso un buco nel reticolato. Bisogna fare tutto in fretta e nel massimo silenzio. È di vitale importanza che lui non faccia alcun rumore che possa tradire la sua presenza. Circola la Marescialla, un donnone claudicante, una sinistrata, che ha il compito di controllare che non si compiano simili abusi che potrebbero portare ad una vera definitiva espulsione e una gravosa multa. Succede anche che si debba nascondere nell'armadio alla stregua di un amante clandestino.

Lui ha ceduto come tutti gli esuli le sue proprietà perché l'Italia pagasse il debito di guerra, e ora la Madre Patria non è in grado di soccorrere lui e altri uomini cui la sorte è stata particolarmente avversa.

Non sono degni di essere ospitati neppure in un ghetto racchiuso da un reticolato e sorvegliato da in militare, e dove per pareti hai delle coperte.

Quando la profuganza compie dieci anni, Bastian chiede ed ottiene l'assegnazione di un lotto agricolo in Sardegna e nel luglio del 1959 può finalmente districare le maglie del reticolato che l'hanno rinchiuso tanto a lungo e portare le sue donne a respirare la libertà prima a Fertilia e poi, definitivamente, nella borgata di Maristella dove finalmente riprenderanno a vivere in una casa.

E sarà proprio la terra sarda, quella terra bruciata come Bastian la definiva, che generosamente gli permetterà di riassaporare la prosperità.

*Testimonianza  
di Marisa Brugna  
raccolta  
da M. Laurentia Azzolini*

# È morta a 99 anni Elena Curti, la figlia segreta di Mussolini: fu arrestata a Dongo con il Duce



Elena Curti, figlia segreta di Benito Mussolini, nata una settimana prima della marcia su Roma, è morta all'età di 99 anni nella sua casa di Acquapendente, in provincia di Viterbo.

I funerali si sono tenuti, martedì 18 gennaio, nella cattedrale del Santo Sepolcro di Acquapendente.

Dopo aver vissuto in Spagna per oltre 40 anni, intorno al 2000, Elena Curti, figlia mai riconosciuta da Benito Mussolini era rientrata in Italia e si era stabilita a vivere nel paese dell'alto Lazio, assieme al marito Enrico Miranda, che morirà nel 2008, tenente dell'aviazione che il Duce decorò sul campo per l'eroico comportamento tenuto come primo pilota nella battaglia di Pantelleria. Nata a Milano il 19 ottobre 1922 dalla sarta Angela Cucciati, moglie del capo fascista Bruno Curti, seppe ufficialmente che era la figlia naturale di Mussolini all'età di 20 anni.

"Me lo confessò a bruciapelo mia madre una sera dopo cena - ha raccontato Elena Curti. - Le chiesi se Mussolini ne fosse informato. 'Sì, certo, ma preferisce che per ora tu non lo sappia', rispose. Da quel giorno passai intere giornate a interrogarmi davanti allo specchio con le foto del Duce e di mio papà".

La mamma di Elena Curti, Angela Cucciati, morta nel 1978, era diventata l'amante di Mussolini nel 1921, dopo averlo incontrato per sollecitare la liberazione del marito, lo squadrista Bruno Curti, arrestato per una rissa con alcuni camerati.

Elena fu ammessa al cospetto del

suo vero padre per la prima volta nel 1929, all'inaugurazione dell'Umanitaria, un'istituzione milanese di assistenza: "Mussolini passò tra due ali di folla festante - rivelò in un'intervista - si fermò di colpo, guardò per un attimo mia mamma, poi chinò il capo verso di me, sorrise e mi accarezzò i capelli. Ebbi la sensazione d'essere prescelta".

Il primo incontro ufficiale tra Mussolini e la figlia naturale avvenne il 13 aprile 1941 a Palazzo Venezia.

Elena incontrò successivamente il padre una trentina di volte, soprattutto durante i seicento giorni della Repubblica di Salò: veniva ricevuta regolarmente dal Duce il giovedì pomeriggio.

Elena Curti faceva parte dell'entourage di Alessandro Pavolini, il segretario del Partito fascista repubblicano, e in quella veste riferiva in via confidenziale quanto veniva a sapere sugli umori dei gerarchi fascisti della Rsi.

La figlia segreta di Mussolini dimostrò fino all'ultimo il suo attaccamen-

to al padre naturale, tanto da seguirlo fino al tragico epilogo: quando il Duce fu arrestato a Dongo il 27 aprile 1945 Elena Curti, che all'epoca aveva 23 anni, era su uno degli autoblindo che scortavano i gerarchi.

Secondo alcuni resoconti, Claretta Petacci, amante del Duce, avrebbe chiesto spiegazioni al suo Benito facendo anche una scenata.

Arrestata dai partigiani, Elena Curti fu trasferita a Como e rimase in carcere cinque mesi. Sua madre testimoniò davanti al vicequestore di Como che era la figlia naturale di Mussolini, evitandole il processo.

"Io non ho mai dichiarato di essere la figlia segreta del Duce, anche se mia madre e lo stesso Benito Mussolini lo sospettavano. Ma non vedo perché dopo tanti anni dovrei sbandierare questa paternità proprio ora", affermò nel 1998 all'agenzia di stampa *Adnkronos* dopo che una donna di nome Claudia Apriotti si era rivolta alla magistratura chiedendo di essere dichiarata "figlia naturale" di Benito Mussolini e della principessa romana Sveva Vittoria Colonna.

Nel 2003, dopo molte insistenze, Elena Curti pubblicò il libro *Il chiodo a tre punte. Schegge di memoria della figlia segreta del Duce* (Luculano Editore)

Il primo a raccontare la storia di Elena Curti era stato il giornalista e scrittore Antonio Spinosa nel volume *I figli del Duce* (Rizzoli, 1983).

*Paolo Lami*

[www.secoloditalia.it](http://www.secoloditalia.it)

# Gramsci assassinato? Certamente non dai fascisti...

Il nome di Gramsci è oggi un mito, una bandiera sventolata sia dalla sinistra, sia dalla destra (ricordiamo l'inserimento del pensatore sardo nel "Pantheon" di Alleanza Nazionale). Peccato che, oltre a brandire il suo nome, pochi abbiamo letto i suoi scritti ma, evidentemente, ciò non è importante. Serve utilizzare politicamente la sua immagine, quella costruita dalla mano manipolatrice dei togliattiani, per presentare un comunismo dal volto umano e non stalinista, rendere presentabile il PCI agli intellettuali degli anni '50 che fino a qualche anno prima avevano vestito con orgoglio la camicia nera, salvo disfarsene nel momento della sconfitta del Regime. Insomma, nulla di nuovo: l'utilizzo di un personaggio per fini politici, la manipolazione del suo pensiero e dei suoi scritti non rigidaamente allineati con il "servizio" che devono rendere al Partito Comunista. Quindi, quando oggi si parla di pensiero gramsciano ci si deve porre la domanda: quale? Quello che è stato divulgato dal PCI? Ovviamente, qualche problema sorge spontaneo, così come quando si parla di "egemonia culturale" - estrapolata dagli scritti gramsciani - che i "gendarmi della memoria" hanno interpretato come il "diritto morale" di manipolare la storia. No, non siamo davanti a gramsciani in questo caso, ma davanti a mascalzoni, a semplici delinquenti del pensiero. Gramsci fu sempre una persona intellettualmente onesta, non merita di essere confuso con questi cialtroni al servizio di una ideologia fallita di odio, miseria e terrore.

Tra i molti libri che parlano del pensatore sardo, particolare interesse ha suscitato in noi il volume di Luigi Nieddu, *L'ombra di Mosca sulla tomba di Gramsci* e il *Quaderno della Quisisana* (Le Lettere, Firenze 2014) che ripercorre la vita di Antonio Gramsci senza quella sudditanza da sempre imposta dalla vulgata di sinistra. Nieddu ha illustrato con dovizia di particolari i lati oscuri della

"vicenda Gramsci", la sua emarginazione da parte dei compagni, la tutela cui fu sottoposto durante la sua traversia giudiziaria da parte di elementi al servizio dell'Unione Sovietica e, soprattutto, le agghiaccianti problematiche relative alla sua misteriosa morte. Sì, perché la vita del pensatore sardo non è certo quella che tutti conoscono, ossia quella della vittima del fascismo. Scopriamo così che Antonio Gramsci non fu il fondatore del Partito Comunista d'Italia, né de "L'Unità".

Visse sempre ai margini, ignorato dalle masse e anche dai suoi stessi collaboratori di partito. La stessa ricerca del consenso e dell'egemonia culturale da lui propugnata erano solo "cavalli di troia" con i quali la dirigenza comunista - incapace di farsi maggioranza, così come di scatenare un'insurrezione - potesse aggregare intorno a sé elementi di diversa provenienza ideologica (intellettuali, borghesi, ecc.) e costruire un "fronte comune" in grado di conquistare il potere. A questo punto, gettata la maschera, con l'ausilio della violenza anche contro questi "compagni di viaggio" si sarebbe potuta instaurare la dittatura del proletariato, fine ultimo da conseguire. Tutte tecniche di conquista del potere originali e interessanti. Bisogna tuttavia evidenziare che vennero elaborate anche in altri "fronti": pensiamo a Giuseppe Bottai e al ruolo della cultura nell'edificazione dello Stato totalitario fascista; oppure alle direttive sui "fronti popolari" allora emanate dall'Unione Sovietica ai partiti comunisti.

Arrestato e condannato quale esponente del PCDI per aver commesso "fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, per instaurare violentemente la Repubblica Italiana dei Sovieti", Gramsci - già da tempo isolato e posto sotto stretta sorveglianza dagli stalinisti russi e italiani - iniziò la sua lunga traversia penitenziaria, in gran parte scontata - per

intervento di Mussolini - in cliniche di cura private di primissimo piano, ove gli fu permessa ampia libertà, diversi privilegi e, addirittura, la possibilità di scrivere i famosi *Quaderni*, un vero e proprio "vangelo" per i suoi apologeti. Ben strana dittatura quella fascista...

Gramsci doveva diventare, a questo punto, il "martire" della violenza fascista. E il PCDI fece di tutto perché così fosse, anche ostacolando le trattative per una sua liberazione. Espulso dal collettivo carcerario comunista e denunciato al Centro estero di Parigi per la sua dissociazione dallo stalinismo, Gramsci divenne un problema per il Partito Comunista d'Italia che progettò un suo rapimento e un trasferimento in URSS (visto che il pensatore sardo si era sottratto ad ogni ipotesi di fuga all'estero e, soprattutto, all'idea di raggiungere la Russia, dove - poteva ben immaginarlo - l'attendeva il carcere duro, quello vero, non certo le cliniche di cura). A tal proposito, come Nieddu evidenzia, le misure di sorveglianza cui fu posto Gramsci non servivano a impedire una sua improbabile fuga, quanto quella di un suo rapimento da parte dei compagni: il pensatore sardo "preferiva stare in Italia vigilato, e di fatto, protetto dalla polizia fascista, piuttosto che libero nella Russia di Stalin". Si arrivò così al 21 Aprile 1937, quando Gramsci divenne a tutti gli effetti di legge un uomo libero. Non passarono pochi giorni, però, che - secondo quanto si sostiene - venne colpito da una emorragia celebrare e morì. Erano gli anni della Guerra civile spagnola e dello sterminio da parte degli stalinisti di tutti i compagni non allineati: a tal proposito, una rilettura meriterebbero anche le morti dei fratelli Rosselli e di Guido Picelli, probabilmente fatti fuori dai sovietisti che mal tolleravano la loro "devianza" ideologica.

Sulla fine del pensatore sardo, nonostante la versione ufficiale diffusa, permangono troppi misteri, tutti evidenziati da Nieddu. Testimonianze contraddittorie, foto e documenti scomparsi o manipolati, norme di legge disattese impunemente. Un po' troppo per una morte

naturale. E così si cita una misteriosa "caduta" dalla finestra di Gramsci: si stava sottraendo a qualcuno che voleva rapirlo per farlo espatriare clandestinamente senza il suo consenso? Così come si profila il sospetto che, invece, di una morte naturale, il pensatore sardo potesse essere stato avvelenato. Così come l'incomprensibile incenerimento del corpo, non richiesto eppure eseguito dalla sua "nutrice" sovietica Tatiana, disattendendo tutte le norme di legge e potendo contare, quindi, su coperture di primo livello. E Nieddu cita l'ombra di Helfand, uno spietato Agente del NKVD, che gestiva de facto l'Ambasciata Sovietica a Roma ed era un amico del Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano. Ma non solo. Nieddu ci ricorda della scomparsa dell'ultimo *Quaderno* di Gramsci, quello che abbraccia gli ultimi due anni della sua vita, durante i quali si vorrebbe far credere che il pensatore sardo non abbia scritto nulla. Invece, furono anni importanti, probabilmente di riflessione, non solo sul Regime sovietico, ma anche su quello fascista (è noto che leggesse anche giornali e libri di autori fascisti, come Attilio Fanelli, Giuseppe Bottai o Telesio Interlandi, solo per citarne alcuni). E allora si profila anche l'ipotesi - più che logica - di un allontanamento progressivo dal comunismo di Gramsci, un allontanamento che doveva essere spiegato nelle riflessioni contenute nell'ultimo *Quaderno*, quello che opportunamente venne fatto sparire. Gramsci doveva essere un "martire" della violenza fascista, il volto umano di un comunismo presentabile agli Italiani. Insomma, di là dell'uomo, di là della realtà dei fatti, di là addirittura del suo vero pensiero, serviva una "figurina" da propaganda. E il Partito Comunista Italiano la fece questa "figurina", sulla pelle di Antonio Gramsci.

*Pietro Cappellari*